

PERIODICI DI CULTURA LA CELEBRE RASSEGNA DI VARIA UMANITÀ FONDATA DA LUIGI RUSSO NEL 1946

# L'addio di «Belfagor» il diavolo delle lettere

La rivista ha annunciato la sua fine entro il 2012

di GIACOMO ANNIBALDIS

**I** silenzi non generano altro che silenzi: intimava un celebre filologo classico, Hermann Fraenkel, per incitare a prendere la parola, quando è necessario, e scongiurare il rischio del silenzio su qualcosa di importante, per reticenza o per semplice ritegno. Alla sua massima mi attengo per comunicare ai lettori l'«eutanasia» annunciata della rivista «Belfagor»; pur non dovendo essere io a rompere il silenzio, essendo stato di quella rivista redattore per oltre tredici anni (quindi inevitabilmente incline a una critica troppo «partecipativa»).

Nello scorso fascicolo di luglio della rivista è stato dato l'annuncio: «Avviando il numero quattrocento, "Belfagor", la rassegna di varia umanità fondata da Luigi Russo nel gennaio 1946, annuncia la conclusione delle pubblicazioni con il fascicolo del 30 novembre 2012». Così, semplicemente.

La conclusione di una rivista così prestigiosa come «Belfagor» - che ancora vanta molti abbonati nel mondo e da ultimo aveva ottenuto un riconoscimento dall'Anvur (l'Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca): quindi ancora vitale - non colpisce solo la cultura italiana, ma interessa molto la Puglia. Infatti il periodico semestrale, fondato in Toscana dall'italianista Luigi Russo, direttore della Scuola Normale di Pisa, si era radicato in Puglia già dai primi anni '60. Per scelta di Carlo Ferdinando Russo, figlio di Luigi e antichista, che - una volta assunta la direzione - ne aveva deciso il passaggio dal Tirreno all'Adriatico. E su questa sponda orientale la rivista ha visto avvicinarsi gran parte della sua redazione, in cinquant'anni: da Luciano Canfora e Renata Roncali, a Onofrio Vox e Francesco De Martino, e, poi, a partire dagli anni '90, da Raffaele Ruggiero a Pasquale Guaragnella e Vitilio Masiello. Costante è stato l'apporto di Adele Plotkin, artista americana a Bari e fiancheggiatrice in-

tuitiva ed estetica di molte scelte.

La presenza di Carlo Ferdinando Russo - lo abbiamo già scritto a maggio per festeggiare i suoi 90 anni - e quella della rivista hanno costituito per Bari e per la sua Università una calamita culturale, attirando nel territorio studiosi e personalità nazionali e internazionali. Un volano di idee ed energie intellettuali.

«Tentare la storia di "Belfagor" significa tentare la storia dell'Italia del dopoguerra», ebbe a scrivere Eugenio Garin, il grande studioso dell'Umanesimo, che della rivista fu anche direttore nel breve lasso di tempo dal 1961 (morte di Luigi Russo) al 1964, insieme a Delio Cantimori e Roberto Ridolfi.

Già nella scelta del titolo, voluto da Luigi Russo, si evinceva la carica eversiva ed eretica: il nome del «diavolo machiavelliano», che vanta quella stolida ingenuità che serve ai saggi per dire le verità scomode gli piaceva - scrisse - «per una certa aria eretica che da esso spirava in mezzo a tanto dilagante conformismo». L'aggiunta del più pacato sottotitolo, «Rassegna di varia umanità», era un prestito da Leopardi.

Con la rivista difatti lo studioso, amico di Croce, Gentile e Omodeo, «si proponeva di contribuire alla ricostruzione del Paese rivisitando con ottica democratica la cultura nazionale e invitando a collaborare studiosi seri senza distinzione di tessere di partito, spiriti "eretici" e anticonformisti anche se formati nelle più severe accademie»: così riassume Gabriele Turi il profilo storico della rivista, in *Il riflesso civile di una rivista di «varia umanità»*, ora pubblicato nel volume appena edito - sempre da Olschki - e che raccoglie gli *Indici 1946-2010*, a cura del salentino Antonio Resta, normalista e studioso di Luigi Russo.

Questi *Indici* - a ben vedere - appaiono adesso come una sorta di resoconto finale, con una rievocazione di Carlo Ferdinando Russo (*Chi va piano*), che, nonostante l'uso del tempo presente dei verbi, si rivela un bilancio «sintetico» - e anche un memoriale - di ciò che ha significato la rivista per la cultura italiana. Basta l'elenco dei nomi dei collaboratori, che vanno da Musatti a Mila, da Timpanaro a Collotti, da Eduard Fraenkel a Canfora, Binni e Contini, da Salvemini a Segre, Luperini e Bobbio, Cases e Ceserani, Ferroni e Ragonieri...

L'orientamento critico e l'impegno civile di «Belfagor» non erano mutati nel passaggio di direzione da Luigi a Carlo Ferdinando. Sempre sulfureo, il periodico aveva assunto tuttavia una coloritura leggermente «radicale»: se una annotazione del genere può contribuire a illuminare la vita di una redazione, che non è mai «monocratica» (per quanto se ne pensi), ma vede sempre una dialettica di forze in campo. Era forse questa la forza di «Belfagor», che era riuscita a non naufragare in tempi così avversi alle riviste di cultura.

Questo addio allora appare non una resa, ma una consapevole decisione di chi vuol cadere in piedi, ancora in forze e vivace.

Ed è per questo che, mentre «Belfagor» si accomiata da noi, sorge il sospetto che lo faccia con il suo consueto sorrisetto, ricorrendo forse a una cabala numerologica. Indizio da non scartare, se si tien conto infatti di quanto il simbolismo matematico abbia impregnato la ricerca ermeneutica del suo direttore Carlo Ferdinando Russo (da Aristofane a Omero ed Eschilo «misurati» con regoli e sezioni auree). Vien dunque da domandarsi il perché si sia aspettato questo numero 400 della rivista per dare l'annuncio della fine. Il 400 diviso 6 (quanti sono i fascicoli per ogni anno) non dà altro che 66,6 periodico. Qualcuno vorrà vederci la coda del diavolo (666 è il numero della Bestia); ma è solo l'addio del caustico e un po' pazzarello arcidiavolo Belfagor.

**PER 50 ANNI A BARI**

Spirito critico e impegno civile. La direzione di Carlo F. Russo e i vari redattori pugliesi



**SESSANTASEI ANNI PASSATI IN RIVISTA**

**Carlo Ferdinando Russo, direttore di «Belfagor»**

**per oltre 50 anni, con Adele Plotkin nel 1978 a Bari**

[foto B. Del Monaco].

**Sotto, suo padre Luigi Russo, fondatore di «Belfagor» nel 1946, in una foto che lo ritrae con Benedetto Croce**

